

Camilla Baldi

A PARTIRE DAI MANOSCRITTI DI LANFRANCO DE PANCIS DA CREMONA. UN ITINERARIO ARTISTICO*

I manoscritti Plut. 5 sin. 2 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e il Canon. bibl. lat. 56 della Bodleian Library di Oxford sono accomunati dalla presenza di *colophon* in cui compare il nome di Lanfranco de Pancis da Cremona il quale, alle conoscenze attuali, ha lasciato traccia di sé in questi due soli codici¹.

Il Plut. 5 sin. 2 contiene le *Decretales* di Gregorio IX composte da Raimondo de Peñafort e nel *colophon* presenta una precisa datazione al 16 gennaio 1258²; il volume, del quale è testimoniata una vendita già nel 1317³, entra prima dell'inizio del Quattrocento a far parte del patrimonio librario del convento francescano fiorentino di Santa Croce⁴. Il manoscritto misura

* Le FIGG. 1-2, 8-10 e 15 sono gentilmente concesse dal Ministero della Cultura - Biblioteca Medicea Laurenziana. Le FIGG. 3-4, 7 e 11 sono concesse dalla biblioteca proprietaria: © Bodleian Libraries, University of Oxford. Pubblicato secondo licenza CC-BY-NC 4.0. Infine, la FIG. 5 è su gentile concessione della British Library di Londra. Per tutte le immagini è vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

1. Il codice della Laurenziana è interamente digitalizzato all'indirizzo tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/125817/rec/1; il codice della Bodleian Library è parzialmente digitalizzato all'indirizzo digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/93044d53-1210-4d8e-8aef-728cfea8feae/.

2. Il testo completo del *colophon* al f. 315v è il seguente: *Finito libro referamus gratias (Ch)risto. Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat. Vivat in celis. Lafranchus de Pancis de cremoni in nomine felix. Die mercurii *XVI intrat Jan* actus est a.D. MCCLVIII indict. prima* (le parole fra asterisco sono aggiunte a margine); si veda la scheda dedicata al manoscritto su MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-5-sin--manuscript/229913.

3. La vendita è testimoniata da un'iscrizione ancora in gran parte leggibile presente nel margine inferiore del f. 315v, per la quale si veda S. CHIODO, *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XII)*, Firenze 2016, p. 180.

4. *Ibidem*.

C. Baldi, *A partire dai manoscritti di Lanfranco de Pancis da Cremona. Un itinerario artistico*, in «Codex Studies» 7 (2023), pp. 3-22 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)

©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

240 × 180, con fascicolazione disomogenea, e consta di 318 fogli; riporta inoltre un gran numero di correzioni sia coeve alla stesura del testo sia posteriori. Questa caratteristica, insieme al suo aspetto abbastanza dimesso, con solo due miniature poste nella pagina incipitaria (f. 4r: FIGG. 1-2) riportanti la prima il ritratto di Gregorio IX (20 × 15), la seconda probabilmente una raffigurazione della Trinità⁵ (150 × 31), e l'ampio spazio dei margini appositamente lasciato per le annotazioni, sembrano configurare il manoscritto come un codice di studio⁶.



FIG. 1. BML, Plut. 5 sin. 2, f. 4r, iniziale *F(irmiter)*

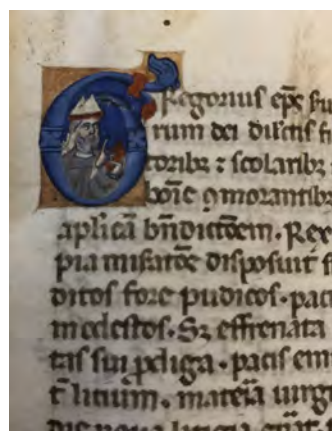


FIG. 2. BML, Plut. 5 sin. 2, f. 4r, iniziale *G(regorius)*

5. Riguardo a questa iconografia si veda M. PAVÓN RAMÍREZ, *La iconografía de la Traditio Legis en los manuscritos de las Decretales de Gregorio IX*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di P. MAFFEI - G. M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 93-101, in part. p. 96, che riassume tutte le ipotesi fatte in precedenza: quella di Conti (A. CONTI, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe*, 1270-1340, Bologna 1981, p. 20), secondo il quale sarebbe una raffigurazione di tre apostoli, quella di Berger (K. BERGER, *Der traditionsgeschichtliche Ursprung der "Traditio Legis"*, in «*Vigiliae Christianae*» 27 (1973), pp. 104-122, in part. p. 112), che vi aveva invece visto l'iconografia della *Traditio Legis*, e quella proposta della Trinità, condivisa da Bandini (A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. IV, Florentiae 1777, pp. 50-51) e da Chiodo (CHIODO, *Ad usum*, p. 180).

6. Non è d'accordo Gibbs, che afferma: «although its illumination appears to be Bolognese, it was not designed for professional or academic use» in ragione delle ridotte dimensioni del codice e della scrittura che definisce «a relatively informal book-hand» (R. GIBBS, *The 13th Century Development of Illumination in Bolognese Copies of the Decretals of Gregory IX*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura*. Atti del Convegno di Bologna (21-25 ottobre 2008), a cura di G. P. BRIZZI - M. G. TAVONI, Bologna 2009, pp. 49-68, in part. p. 55).

La Bibbia di Oxford misura invece 355×235 ed è composta da 467 fogli, con poche correzioni e numerosissime miniature che ornano le iniziali di tutti i libri della Bibbia, delle prefazioni e degli argomenti: è identificabile quindi come un prodotto più lussuoso, forse esemplato per un convento francescano, come sembra suggerito dalla figura di un frate in abito bruno vicino all'iniziale della Genesi (f. 5v). In questo caso il *colophon* del codice riporta, oltre al nome di Lanfranco de Pancis da Cremona, solo l'anno di completamento, il 1265, senza ulteriori specificazioni temporali⁷.

Oltre alla notazione cronologica, un'altra importante differenza intercorre tra le due sottoscrizioni. Secondo quanto riportato da Gabriella Pomaro, il *colophon* delle *Decretales* del 1258 non sarebbe ascrivibile, per discordanze grafiche, alla stessa mano che ne ha vergato il testo, mentre sarebbe simile ad alcune delle note marginali: Lanfranco de Pancis sarebbe quindi il revisore e non il copista di questo manoscritto⁸. Per quanto riguarda la Bibbia di Oxford invece Lanfranco ne è certamente il copista: non lascia dubbi la seconda frase del breve *colophon*, che pone in forte risalto il pronome *ego*, soggetto di *scripsi*.

La difformità tra i due manoscritti è messa in risalto della decorazione: oltre alla maggiore estensione degli interventi miniatori nella Bibbia di Oxford, a cui si è già accennato, gli stili non si presentano affatto omogenei, fatto che esclude per altro la possibilità che Lanfranco potesse essere anche il decoratore dei due codici⁹: le figure del Plut. 5 sin. 2, sintetiche ma vigorose soprattutto nella gestualità, appaiono segnate da un forte contorno nero che determina le forme, mentre il colore è steso in modo omogeneo, senza gradazioni di tono. Le miniature della Bibbia oxoniense hanno invece un carattere più pittorico: il colore è utilizzato proprio per model-

7. Questo il *colophon* al f. 469r: *Finito libro referamus gratias Christo. MCCLXV indictione VIII. Ego Lafrancus de pancis de cremona scriptor scripsi*. La Bibbia riporta un'altra sottoscrizione di Lanfranco al f. 434r: *Ego Lafrancus de pancis de cremona scripsi*; confronta A. G. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts*, c. 435-1600 in *Oxford Libraries*, vol. I, Oxford 1984, p. 27 (n. 147). I *colophon* dei due manoscritti citati si aprono con la medesima formula, secondo un uso che vede larga diffusione proprio a partire dal XIII secolo; per l'argomento si veda L. REYNHOUT, *Formules latines de colophons*, vol. I, Turnhout 2006, pp. 165-170 (n. 14).

8. Si veda la già citata scheda del manoscritto curata da Gabriella Pomaro presente su MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-5-sin-/229913.

9. L'ipotesi era stata rapidamente proposta da Ciardi Dupré Dal Poggetto (M. G. CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Introduzione. I codici miniati dell'Archivio capitolare di Arezzo nell'ambiente aretino del Duecento*, in *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del Duomo di Arezzo*, a cura di R. PASSALACQUA, Firenze 1980, pp. 3-23, in part. p. 19), ma non fu accettata da Conti (CONTI, *Miniatura*, p. 20, nota 6).

lare le forme, attraverso ombreggiature e schiariture che donano una certa plasticità alle figure, mentre i dettagli sono tracciati con la biacca, soprattutto su capelli, barba e volti delle figure, ma anche a sottolineare panneggi e pieghe degli abiti; il miniatore ne fa largo uso anche nella struttura delle lettere e per decorare gli sfondi delle iniziali (FIGG. 3-4).



FIG. 3. Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, f. 35v, iniziale *V*(ocavit)



FIG. 4. Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, f. 99r, iniziale *F*(actum)

La struttura delle iniziali, considerando che il confronto è fattibile, nel caso delle *Decretales* laurenziane, con un campionario di forme assai limitato (giova ripetere infatti che il codice presenta due sole iniziali decorate), è ben diversificata: il miniatore del codice fiorentino opta per strutture più grafiche, mentre quello della Bibbia di Oxford giunge a soluzioni più costruttive e maggiormente ragionate, recuperando la tradizione dei dragoni, tipici del cosiddetto stile prezioso con più vigore.

Già Conti aveva correttamente escluso l'intervento di uno stesso miniatore nei due codici¹⁰, tesi portata avanti poi da Giovanni Valagussa, che si è con-

¹⁰ CONTI, *Miniatura*, p. 20, nota 6.

centrato nell'analisi della decorazione dei due volumi, cercando di estrapolarne uno stile miniatorio diffuso a Cremona alla metà del Duecento¹¹.

Valagussa distingue il cremonese "Primo miniatore di Lanfranco de Pancis", che sarebbe responsabile della decorazione della Bibbia di Oxford, fino ad allora ritenuta dagli studi un prodotto del I stile bolognese¹², e di un *corpus* di una decina di codici¹³, e il "Secondo miniatore di Lanfranco", operante invece nelle *Decretales* fiorentine e ritenuto dallo studioso più settentrionale¹⁴.

A questo "Secondo miniatore di Lanfranco" (che, seguendo un ordine meramente cronologico, basato sulla datazione dei due manoscritti, dovrebbe in realtà essere considerato il primo)¹⁵, lo studioso associa un foglio staccato da un

11. G. VALAGUSSA, *Il miniatore di Lanfranco de Pancis: un nuovo personaggio nella storia della miniatura duecentesca*, in «Arte Cristiana» 81 (1993), pp. 323-336. Valagussa ribadisce la sua ipotesi, in modo più sintetico, nella voce dedicata al "Miniatore di Lanfranco de Pancis" nel DBMI, pp. 778-779.

12. La Bibbia corrisponde infatti ai modelli che circolavano nella città universitaria soprattutto nella seconda metà del Duecento, bibbie in un unico volume con lettere decorate all'inizio dei libri e delle prefazioni dall'iconografia in gran parte condivisa e declinata in senso gerarchico (per la diffusione e l'impiego di questa tipologia di libri mi limito a citare il saggio di S. MAGRINI, *La Bibbia all'università (secoli XII-XIV): la "Bible de Paris" e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. CHERUBINI, Città del Vaticano 2005, pp. 407-421). Solo nei cataloghi della Bodleian Library la produzione del codice è indicata come cremonese, seguendo l'indicazione di provenienza lasciata dal copista: O. PÄCHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford*, 2. *Italian School*, Oxford 1970, p. 8, n. 78; T. H. OHLGREN, *Illuminated Manuscripts. An Index to selected Bodleian Library Color Reproductions*, New York and London 1977, p. 150; WATSON, *Catalogue*, pp. 26-27 (n. 147); gli studi dedicati esclusivamente alla miniatura ritengono invece quasi unanimemente il codice bolognese: P. TOESCA, *Il Medioevo*, Torino 1927, p. 1134, nota 14; CIARDI DUPRÉ DAL POGGETTO, *Introduzione*, pp. 19-20; CONTI, *Miniatura*, p. 20; F. AVRIL - M. T. GOUSSET, *Manuscripts enluminés de la Bibliothèque Nationale. Manuscripts d'origine italienne*, II. *XIII^e siècle*, Parigi 1984, pp. 77-78; scheda nr. 14, a cura di M. CERIANI, in *Codici e incunaboli miniati della Biblioteca Civica di Bergamo*, a cura di M. L. GATTI PERER, Bergamo 1989, pp. 33-35. Seguono allo studio di Valagussa: scheda nr. 10, a cura di C. MAGGIONI, in *Miniature a Brera 1100-1422. Manoscritti della Biblioteca Nazionale Braidense e da Collezioni private*, a cura di M. BOSKOVITS, Milano 1997, p. 75, che ritiene il codice opera di un miniatore cremonese che lavora a Bologna; M. MEDICA, *La città dei libri e dei miniatori*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra (Bologna, 15 aprile - 16 luglio 2000), a cura di M. MEDICA, Venezia 2000, pp. 109-140, in part. p. 121, che invece ne ribadisce la provenienza bolognese.

13. Si tratta dei seguenti codici, posti in ordine cronologico secondo l'ipotesi di Valagussa: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 593; Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1101; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (Brera) AC IX 36; London, Sotheby's asta del 7 giugno 1932, lotto 14; London, Sotheby's, asta del 14 marzo 1949, lotto 54; Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 405; Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai 631; London, Sotheby's, asta del 24 giugno 1969, lotto 56; Kraków, Biblioteka Jagiellońska 289; Herzogenburg, Stiftbibliothek 223. Si veda VALAGUSSA, *Miniature*, pp. 323-336 e DBMI, pp. 778-779.

14. VALAGUSSA, *Miniature*, p. 329. Anche Conti l'aveva collocato «a nord degli Appennini»; CONTI, *Miniatura*, p. 20.

15. Non è l'unica criticità legata a questo nome: non penso sia necessario attribuire un nome, pur se convenzionale, a questo miniatore (ed effettivamente non è incluso nel DBMI); inoltre, seguendo

Antifonario (Venezia, Fondazione Cini, inv. 22007) con l'arcangelo Michele trionfante sul drago¹⁶; più tardi Giuseppa Zanichelli avvicina invece il frammento alla cultura bolognese entro il terzo quarto del secolo¹⁷. La decorazione del Plut. 5 sin. 2 e il ritaglio della Fondazione Cini sembrano in realtà condividere un linguaggio simile, a partire dalla costruzione dell'immagine, delineata essenzialmente dal contorno nero e colorata da tinte abbastanza piatte, con pochi tocchi di biacca (ossidata nel manoscritto delle *Decretales*) a segnare dettagli decorativi più che i punti luce sui corpi delle figure. Sono condivisi anche alcuni elementi dell'ornato nel corpo dell'iniziale, come la terminazione superiore biforcuta dell'asta delle due lettere e le foglioline che si arrotolano intorno a quest'ultima mostrando un dorso di colore diverso. Conti ha ipotizzato la stessa mano che decora il manoscritto laurenziano anche per la Bibbia Egerton 2908 della British Library di Londra¹⁸, che invece non viene presa in considerazione da Valagussa: il volume presenta lo stesso modo corsivo e rapido di tratteggiare le figure e un uso simile del colore, steso in modo leggero e senza forti gradazioni di tonalità; di nuovo ricorre il motivo a X e le iniziali sono anche in questo caso contornate da uno sfondo blu intenso (FIG. 5).



FIG. 5. London, British Library, Egerton 2908, f. 356r, iniziale *P(etrus)*

la tesi di Pomaro che ritiene Lanfranco come revisore del Plut. 5 sin. 2, l'associazione tra i due manoscritti e quindi tra i due miniatori non avrebbe alcun fondamento.

16. VALAGUSSA, *Miniature*, p. 329.

17. Scheda nr. 81, a cura di G. ZANICHELLI, in *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini. Pagine, ritagli, manoscritti*, a cura di M. MEDICA - F. TONIOLO, Cinisello Balsamo 2016, pp. 261-262.

18. CONTI, *Miniatura*, p. 20.

La tendenza corsiva che accomuna questi manoscritti, diffusa intorno alla metà del Duecento era stata già individuata da Miklós Boskovits in riferimento a una serie di miniature e affreschi la cui realizzazione è collocabile in un'area padana che comprende anche Bologna, ma di cui Bologna non può essere considerata l'unica interprete, i quali mostrano secondo lo studioso «modi corsivi ma piacevoli, animati dal desiderio di una comunicazione veloce e spontanea, noncuranti di formule solenni e stilismi raffinati»¹⁹. Boskovits portava a esempio di questi modi rapidi gli affreschi nella chiesa di San Giovanni della Fossa a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, e quelli della chiesa di San Leonardo di Borgomanero (FIG. 6), vicino a Novara, che anticipano pur se con tratti più rustici gli affreschi di Angera, databili poco dopo il 1277, ma anche una serie di codici miniati datati: il Lat. th. b. 4 della Bodleian Library di Oxford del 1241, la Matricola dei falegnami di Bologna del 1248 (Bologna, Archivio di Stato, Cod. min. 1) e il nostro Plut. 5 sin. 2 del 1258²⁰.



FIG. 6. Borgomanero, Chiesa di San Leonardo, affresco con figure di apostoli

Lo studioso aveva già preso in considerazione il codice fiorentino in un altro intervento, nel quale lo aveva associato allo stile degli affreschi sulla

19. M. BOSKOVITS, *Pittura e miniatura a Milano: Duecento e primo Trecento*, in *Il millennio ambrosiano. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a cura di C. BERTELLI, Milano 1989, pp. 26-69, in part. pp. 41-42. Boskovits apriva il suo intervento lamentando proprio la scarsità di studi sulla pittura e miniatura lombarda del Duecento.

20. Ivi, p. 42.

parete di fondo del Palazzo della Ragione di Mantova (realizzati dopo il 1251), opera dell'artista che qui si firma *Grixopolus*²¹. Con questo confronto Boskovits mirava a sostenere la differenza stilistica tra gli affreschi di Mantova e quelli del battistero di Parma, alla cui realizzazione si è ipotizzato possa aver partecipato anche lo stesso *Grixopolus*, essendo i primi caratterizzati da un forte linearismo e da tonalità piatte²². In entrambi i suoi studi Boskovits sottolineava il carattere fortemente padano della decorazione del manoscritto, con l'obiettivo di delineare meglio i contorni della cultura figurativa padana esaminando, oltre a quelle bizantine, altre fonti che possono averla arricchita, dalla tradizione ottoniana alla coeva arte spagnola.

Per quanto riguarda invece il "Primo miniatore di Lanfranco de Pancis", il punto di partenza e il riferimento di Giovanni Valagussa è ovviamente la Bibbia di Oxford, ricchissima di miniature. Se in questo caso l'associazione tra il miniatore e Lanfranco è giustificata in quanto il de Pancis è copista della Bibbia, individuare uno stile cremonese partendo dalla sua indicazione geografica può presentare delle difficoltà. Da una parte è infatti certamente arduo pensare di ricondurre tutta la produzione miniata del I stile alla sola Bologna, seppur sicuramente è il centro più vivace e produttivo del periodo: anche città come Piacenza, Parma, Modena e Cremona erano sede di *studia*, ed è assolutamente verosimile ipotizzare qui l'esistenza di *scriptoria* che producessero libri destinati allo studio. In questo contesto si pone ed è meritorio il tentativo di Valagussa di individuare un catalogo per il cosiddetto "Primo miniatore di Lanfranco de Pancis". D'altra parte però, non ci sono che labili indizi a suggerire che la decorazione della Bibbia oxoniense sia stata il frutto del lavoro di un artista cremonese (come per altro lo stesso Valagussa ammette in apertura al suo studio)²³: il copista Lanfranco avrebbe potuto lavorare ovunque e avvalersi per la miniatura di maestranze locali o forestiere²⁴. La grande mobilità di queste professionalità e l'esigua presenza di dati che certifichino la provenienza o la datazione dei manoscritti sono proprio le motivazioni per le quali già Conti riteneva

21. M. BOSKOVITS, *A proposito del "frescante" della cupola del Battistero di Parma*, in «Prospettiva» 53-56 (*Scritti in onore di Giovanni Previtali*, vol. I), 1988-1989, pp. 102-108. Sulla complessa questione di *Grixopolus Parmensis* si veda l'ultimo intervento di A. CALZONA, *Il ciclo dipinto del Battistero di Parma*, in *Storia di Parma*, vol. VIII, tomo I, a cura di A. C. QUINTAVALLE, Parma 2019, pp. 181-201, con la bibliografia precedente.

22. BOSKOVITS, *A proposito del "frescante"*, p. 103.

23. VALAGUSSA, *Miniatore*, pp. 323-324.

24. La Bibbia ritenuta da Conti l'esemplare più significativo del I stile bolognese e datata *ante* 1270 (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 22) è per esempio firmata dai copisti Cardinale e Ruggero di Paganello da Forlì; CONTI, *Miniatore*, p. 21.

assai complesso risalire agli esordi e alle fonti di quella che sarà poi la stagione del I stile bolognese. Il confronto tra la Bibbia di Oxford e alcuni dei manoscritti miniati considerati da Valagussa come parte del *corpus* del “Primo miniatore di Lanfranco de Pancis” allontana, a mio avviso, quest’ultimo dalla città di Cremona.

Uno dei codici che Conti ritiene un «precedente illustre» del I stile bolognese è la Bibbia Conv. Soppr. 593 della Biblioteca Medicea Laurenziana²⁵, proveniente dal convento di Santa Maria Novella a Firenze, che Valagussa ritiene essere l’opera più antica del “Primo miniatore di Lanfranco”, databile tra la fine degli anni ’30 e l’inizio degli anni ’40 del Duecento²⁶. Si tratta di un codice enigmatico: Conti, così descrivendola «un esempio di eccezionale qualità nel saper gestire con leggerezza e trasparenza una scala cromatica nella quale predominano bruni e azzurri opachi», non sa darne una localizzazione precisa e la data tra la metà del secolo e la Bibbia di Oxford²⁷; nel catalogo dei manoscritti della Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco di Assisi è invece posta a confronto con la Bibbia 17, tradizionalmente appartenuta al beato Giovanni da Parma, definita umbra con influenze francesi di cultura cistercense, che si riflettono nelle scelte iconografiche e nel moderato uso dell’oro²⁸; Melania Ceccanti ne ha sottolineato invece la difficoltà di datazione e localizzazione, proponendo di riferirla al nord-est italiano, forse al Veneto, in virtù di un confronto con la Bibbia lat. 14389 della Bibliothèque Nationale de France, che Avril riferiva a questa zona dopo il diffondersi del I stile bolognese; il confronto sembrerebbe particolarmente significativo in quanto i miniatori di entrambi i volumi condividono in particolare le scelte cromatiche, con la programmatica esclusione del verde e del rosa²⁹; infine Sabina Magrini, che cita il volume come esempio del diffondersi nella penisola del modello della *Bible de Paris*, la ritiene della metà del XIII secolo e localizzabile in nord Italia³⁰.

25. Ivi, pp. 20-21.

26. VALAGUSSA, *Miniatore*, pp. 326-327.

27. CONTI, *Miniatore*, pp. 20-21.

28. *La Biblioteca del Sacro Convento di Assisi*, II. *I libri miniati del XIII e del XIV secolo*, a cura di M. ASSIRELLI - E. SESTI, Assisi 1990, p. 88, figg. 278-279.

29. *Le Bibbia miniate della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di L. ALIDORI et al., Firenze 2003, pp. 243-284.

30. MAGRINI, *Bibbia*, p. 420, nota 48. La Bibbia Conv. Soppr. 593 è analizzata anche da G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della biblioteca di Santa Maria Novella*. Parte I: *Origini e Trecento*, in «Memorie Domenicane» 11 (1983), pp. 325-470, in part. pp. 461-462, la quale rileva una seconda mano sia per il testo sia per la decorazione dal f. 415 al f. 421.

Confrontando la Bibbia della Laurenziana con quella di Oxford mi sembrano evidenti delle sostanziali differenze, pur nella condivisione della struttura decorativa, richiamata innanzitutto dalla pagina con l'inizio della Genesi al f. 3v nella prima e al f. 5v nella seconda. Si nota un modo diverso di modellare i corpi e rendere le forme, nella Bibbia laurenziana delineate con forti contorni neri e ombreggiature stese su un fondo verdaccio a rendere l'incarnato, mentre nell'altro volume le figure risaltano grazie a tocchi di biacca e lumeggiature, con poche e sottili linee di definizione; differente è anche la costruzione del corpo tramite abiti e panneggi, fluidi e morbidi, poco ricercati, nella Bibbia laurenziana, insistiti e geometrici, scanditi da linee spezzate nell'altra: si confrontino a titolo di esempio il san Gerolamo intento a scrivere della Bibbia di Oxford al f. 5r (FIG. 7) e il profeta nella stessa posizione della Bibbia laurenziana al f. 254r (FIG. 8).



FIG. 7. Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, f. 5r, iniziale *D(esiderii)*



FIG. 8. BML, Conv. Soppr. 593, f. 254r, iniziale *E(t hec)*

Il manoscritto oxoniense appare in generale più formalmente impostato, decorato seguendo schemi e simmetrie con più precisione, mentre nella Bibbia laurenziana le immagini hanno un aspetto più grafico, sono tracciate con una velocità e una vivacità che non tralasciano però dettagli

e finezze, riuscendo a concepire spazi complessi all'interno di misure ridottissime. Queste caratteristiche si riflettono anche nella costruzione e nella decorazione delle iniziali: si prendano ad esempio le iniziali decorate ai ff. 284v e 287r della Bibbia laurenziana: di nuovo quello che emerge è la velocità del tratto, che porta a scegliere forme elementari, spesso un semplice tratto lineare ravvivato da liberissime sottolineature di biacca; nel codice oxoniense invece, come accade per esempio ai ff. 187v e 292v, emerge innanzitutto un'attenzione costruttiva, grazie alla quale i vari elementi decorativi si incastrano l'uno dentro l'altro. Il miniatore della Bibbia laurenziana sembra poi avere un particolare gusto per l'invenzione di architetture, che sono poste spesso alla sommità di iniziali allungate (come ai ff. 76r, 322v), oppure utilizzate come sfondi, anche dove non sarebbero necessarie, per arricchire gli scenari all'interno delle lettere (si vedano le miniature ai ff. 285r e 287r - FIG. 9),



FIG. 9. BML, Conv. Soppr. 593, f. 285r, iniziale *E*(*t factum*)

con una fantasia e una capacità di calibrare lo spazio che il miniatore della Bibbia oxoniense non condivide: egli non usa mai più di semplici archetti

a inquadrare le scene e quando le strutture architettoniche sono necessarie per motivi iconografici non dimostra certo la spigliatezza del primo. Le qualità del miniatore del codice laurenziano non sembrano dunque quelle di un maestro all'inizio della sua carriera, come ipotizzato da Valagussa.

Si nota qualche differenza anche nelle iconografie, pur se forse dipendenti dalla volontà delle committenze: all'inizio del *Cantico dei Cantici* troviamo la Madonna col Bambino nella Bibbia laurenziana e lo Sposo e la Sposa di Sion in quella oxoniense (rispettivamente ff. 200r e 197r); anche in uguali contesti iconografici le scelte dei due miniatori appaiono differenti e sottolineano le rispettive peculiarità, come nelle iniziali che aprono il libro di Isaia, entrambe ospitanti la scena del martirio: nel codice fiorentino al f. 218v (FIG. 10) il profeta è posto di tre quarti al centro della scena, con un ginocchio appoggiato a terra e legato a un palo, mentre due aguzzini utilizzano su di lui lo strumento del martirio in maniera simmetrica; nella Bibbia di Oxford, al f. 218r (FIG. 11), Isaia è come contorto nella parte bassa dell'iniziale, le mani aperte davanti a lui che escono dalla struttura della lettera, mentre il torturatore lo sovrasta, con la sega in parte tagliata dall'immagine.



FIG. 10. BML, Conv. Soppr. 593, f. 218v, iniziale V(isia)



FIG. 11. Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, f. 218r, iniziale V(isia)

Emerge da questi confronti anche un diverso uso dell'oro, presente nella Bibbia laurenziana anche nel corpo delle iniziali (al f. 218v sono presenti numerose bolle dorate cigliate), o a sottolineare dettagli delle scene, men-

tre nella Bibbia di Oxford l'oro è principalmente applicato per mettere in evidenza l'aspetto sacrale, simbolico o regale dei personaggi.

Non credo dunque che le decorazioni delle due Bibbie possano essere ricondotte a una singola mano e probabilmente nemmeno a uno stesso luogo di produzione. Un buon confronto per la Bibbia Conv. Soppr. 593 è una Bibbia proveniente da Camaldoli e conservata sempre alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Conv. Soppr. 600); già Assirelli aveva avvicinato i due volumi, ponendoli entrambi a confronto con la Bibbia I 70 della Biblioteca Augusta di Perugia³¹. Pur se la Bibbia Conv. Soppr. 600 non utilizza mai l'oro e la decorazione è ridotta a poche iniziali con figura, oltre che iniziali fitomorfe e zoomorfe, il repertorio delle forme decorative tra questa e la Conv. Soppr. 593 appare molto simile: c'è lo stesso modo di costruire la struttura delle iniziali, di utilizzare la biacca, soprattutto per decorare gli sfondi blu con puntini o sottili frecce e fiori, così come appare simile la scelta dei colori (anche nella Bibbia da Camaldoli mancano il verde e il rosa). La Bibbia Conv. Soppr. 593 dimostra una qualità decisamente maggiore, ma entrambi i manoscritti condividono i modi corsivi e veloci e la relativa semplicità decorativa, forse derivata dalla produzione per un contesto mendicante³². L'associazione tra i due volumi è inoltre significativa in quanto la Bibbia Conv. Soppr. 600 è provvista di un *colophon* in cui compaiono i nomi dei copisti Bonifacio da Verona e frate Tomasino de Ferraria. Secondo la scheda dedicata alla Bibbia da Camaldoli nella banca dati ABC, curata da Gabriella Pomaro, le mani dei copisti di quest'ultimo manoscritto e della Bibbia Conv. Soppr. 593 sono simili e derivano da uno stesso ambiente nord italiano³³.

Gli elementi riguardanti la Bibbia Conv. Soppr. 593 sembrano dunque escludere per la decorazione la mano del "Primo miniatore di Lanfranco de Pancis" e, insieme al volume con le *Decretales* laurenziano e alla Bibbia Conv. Soppr. 600, sembra indicare una strada che punta verso nord, oltre Bologna, magari seguendo la Via Emilia.

Il secondo dei manoscritti attribuiti da Giovanni Valagussa al *corpus* del "Primo miniatore di Lanfranco de Pancis" è la Bibbia di Vienna (Wien,

31. *Biblioteca del Sacro Convento*, p. 88. La Bibbia è citata anche da Conti, che la riferisce al I stile bolognese (CONTI, *Miniatura*, p. 26).

32. Come riportato in *Biblioteca del Sacro Convento*, p. 93, la Bibbia Conv. Soppr. 600 entra a Camaldoli da un contesto francescano.

33. Vd. la descrizione su MIRABILE: mirabileweb.it/ABC/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-conv-soppr--manuscript/133675.

Österreichische Nationalbibliothek 1101)³⁴, un prodotto anch'esso dalla storia critica complessa (FIG. 12).



FIG. 12. Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1101, f. 149r, iniziale *E(t rex)*

Alessandro Conti aveva ritenuto questa Bibbia come padovana, con poche caratteristiche decorative che la collegano al I stile bolognese, del quale potrebbe però aver anticipato alcune caratteristiche³⁵; sempre a Padova la colloca Giordana Mariani Canova³⁶, mentre altri, tra i quali Fingernagel³⁷, la inserivano nel gruppo delle Bibbie bolognesi del I stile. Ultimamente l'accurato studio di Fabio Luca Bossetto sul miniatore di Giovanni da Gaibana, personalità responsabile della decorazione dell'Epistolario padovano datato al 1259 (Padova, Biblioteca Capitolare della Curia Vescovile E. 2), ha rilevato le profonde affinità tra la Bibbia viennese e in particolare un manoscritto

34. VALAGUSSA, *Miniature*, pp. 327-328. Valagussa aveva già citato la Bibbia viennese nell'articolo *Alcune novità per il miniatore di Giovanni da Gaibana*, in «Paragone» 499 (1991), pp. 3-22, nel quale poneva il manoscritto nello stesso giro di anni, intorno al 1250, della Bibbia Conv. Soppr. 593, del Vangelo Plut. 3 dex. 9, entrambi della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, del Canzoniere N (New York, Pierpont Morgan Library M.819) e dell'Antifonario di San Marco, in collezione privata.

35. CONTI, *Miniatura*, pp. 19-20.

36. G. MARIANI CANOVA, *La miniatura nei libri liturgici marciani*, in *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la liturgia delle ore dal XII al XVII secolo. Dal Graduale tropato del Duecento ai gradualini cinquecenteschi*, a cura di G. CATTIN, vol. I, Venezia 1990, p. 176.

37. A. FINGERNAGEL - C. GASTGEBER, *Splendore e magnificenza delle Bibbia illustrate*, Milano 2004, pp. 138-141.

che partecipa della cultura gaibanesca dopo il completamento dell'Epistolario: la Bibbia ms. 1 della Bibliothèque Municipale di Le-Puy-en-Velay³⁸.

Credo che il riferimento a questa temperie culturale sia convincente per la Bibbia di Vienna, che per la rigidità delle figure e delle forme e certi arcaismi che sottolineano le istanze bizantineggianti potrebbe essere considerata anche precedente all'Epistolario. Altrettanto convincente mi sembra l'accostamento tra questa e la Bibbia di Oxford, sostenuto da Valagussa: il codice viennese ha certamente una cromia diversa, data anche dall'uso di una base di verdaccio di matrice bizantina, sulla quale sono costruite le figure, la decorazione è più contenuta e come racchiusa, mentre la Bibbia di Oxford sembra recepire più distintamente gli esempi del I stile bolognese e della miniatura francese, aprendosi a figurazioni meno impostate e a una maggiore libertà del disegno al di fuori dell'iniziale (si confrontino per esempio le due pagine decorate al principio della Genesi: f. 4v per il codice di Vienna e 5v per quello di Oxford); nonostante queste differenze, i due codici appaiono vicini nel modo di costruire le iniziali, ottenute tramite l'incastro di vari elementi decorativi, tra i quali i dragoni, che caratterizzano lo stile prezioso dell'area, utilizzati in entrambi i casi come componenti strutturali; le figure condividono l'uso della biacca per sottolineare tratti dei volti e dei capelli, un'ombra rossa che ravviva le gote e lo stesso modo geometrico di riprodurre i panneggi degli abiti. Anche il modo di contornare le iniziali decorate, normalmente poste su uno sfondo blu racchiuso in una linea di diverso colore che segue le forme della lettera mediante linee spezzate, creando spigoli acuti e rientranze concave dai bordi aguzzi e donando un aspetto tagliente al profilo delle lettere, sembra una caratteristica comune ai due manoscritti e invece non così diffusa nelle Bibbie bolognesi del periodo né nei manoscritti attribuiti alla mano del "Primo miniatore di Lanfranco de Pancis", che presentano generalmente iniziali evidenziate da contorni più morbidi e avvolgenti, che seguono i decori delle lettere attraverso curve convesse (si vedano per esempio il ms. E.I.16 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, il ms. 107 della Getty Library di Los Angeles, il VITR/21/4 della Biblioteca Nacional de España di Madrid, la Bibbia 289 della Biblioteka Jagiellońska di Cracovia e il codice AC.IX.36

38. Lo studioso associa il miniatore della Bibbia di Vienna in particolare al responsabile del secondo, e meno raffinato, intervento decorativo sulla Bibbia di Le-Puy-en-Velay (Le-Puy-en-Velay, Bibliothèque Municipale 1); F. L. BOSSETTO, *Il Maestro del Gaibana. Un miniatore del Duecento fra Padova, Venezia e l'Europa*, Cinisello Balsamo 2015, pp. 85-87. La pubblicazione riprende e approfondisce le tesi già espresse nell'articolo *Per il Maestro del Gaibana e il suo atelier: un gruppo di Bibbie*, in «Rivista di Storia della Miniatura» 13 (2009), pp. 51-61.

della Biblioteca Braidense di Milano). Questa caratteristica condivisa dalla Bibbia di Oxford e da quella di Vienna è presente anche nel manoscritto veneto 687 della Biblioteca Universitaria di Padova, ritenuto da Bossetto precedente all'Epistolario di Padova³⁹, nel quale l'iniziale *V(obis)*, al f. 2r, è facilmente accostabile all'iniziale del f. 446r della Bibbia oxoniense, sia per il contorno sia per la fisionomia e la costruzione delle figure che le iniziali ospitano.

La Bibbia viennese può essere quindi databile qualche anno prima della Bibbia di Oxford e credo anche dell'Epistolario del 1259, il quale oltre che un'importante indicazione cronologica fornisce uno dei vertici artistici del periodo, preceduto e seguito da numerosi prodotti che hanno preparato il terreno o che ne hanno subito il fascino. La Bibbia di Oxford, anche se non può ritenersi un prodotto prettamente "gaibanesco", penso possa essere l'opera di un miniatore il cui luogo di provenienza non sia distante dal centro irradiatore di questa cultura.

Nella scarsità di indizi che possano aiutare a comprendere l'origine geografica di molti dei manoscritti della metà del Duecento, credo sia necessario partire dalle poche prove certe: un altro dei manoscritti citati nell'intervento di Valagussa, ma non inserito nel *corpus* dei miniatori connessi a Lanfranco de Pancis da Cremona, è la Bibbia HM 1069 della Huntington Library di San Marino in California (FIGG. 13-14), firmata da Viviano da Cremona⁴⁰, identificabile come il miniatore del volume in quanto verga con l'inchiostro dorato alcuni versi autoproclamativi proprio vicino alle prime due miniature⁴¹, sottolineando qui con forza anche la propria provenienza.

39. BOSSETTO, *Maestro*, pp. 20-22; si veda anche la descrizione dello stesso manoscritto in Scheda nr. 8, a cura di F. L. BOSSETTO, in *Splendore nella regola. Codici miniati da monasteri e conventi nella Biblioteca Universitaria di Padova*, a cura di F. TONIOLO - P. GNAN, Padova 2011, pp. 101-104.

40. VALAGUSSA, *Miniature*, p. 326. Lo studioso sembra ritenere Viviano lo scrittore del manoscritto anziché il miniatore, e pone a confronto la decorazione della Bibbia Huntington con quella della Bibbia laurenziana. Valagussa ha però curato anche la voce a lui dedicata nel DBMI, pp. 992-993, considerando questa volta Viviano come un miniatore cremonese e associando alla decorazione del volume gli affreschi mantovani di *Grixopolus*. La Bibbia è parzialmente digitalizzata a hdl.huntington.org/digital/collection/p15150coll7/id/52092/rec/20.

41. Al f. 1r: *Laudibus huius be-ri/ felix letare cremo-na/ qui meruit fie-ri/ patrie generisque coro-na*; al f. 3v: *Materiam superat opus excellens Viviani/ cuius facta probat mores in pectore sani*. Si veda C. W. DUTSCHKE - R. H. ROUSE, *Guide to Medieval and Renaissance Manuscripts in the Huntington Library, S. Marino*, San Marino (California) 1989, pp. 342-345.



FIG. 13. San Marino (California),
Huntington Library, HM 1069, f. 155v,
iniziale *B(eatus)*



FIG. 14. San Marino (California),
Huntington Library, HM 1069, f. 318r,
iniziale *P(aulus)*

L'indicazione della provenienza del miniatore non costituisce prova lampante che lo stile di Viviano sia genuinamente cremonese, anzi nel catalogo della collezione di Henry Huntington, Dutschke ha ipotizzato una provenienza veneziana o padovana della Bibbia⁴². Tuttavia, come è chiaro dal confronto con altre opere veneziane e bolognesi della metà del Duecento, la pagina iniziale decorata con gli episodi della Genesi (f. 3v) non sembra corrispondere a nessuna tipologia dal punto di vista iconografico, né mi sembrano possibili confronti dal punto di vista stilistico. Nel caso della Bibbia Huntington la pittura è data con tratti rapidi e frequenti; le figure sono tracciate con vigore, mentre l'insistito uso delle lumeggiature dà alle immagini un aspetto dal rigore geometrico, con modelli che chiaramente derivano dal romanico padano. La semplice struttura della lettera iniziale, a nastri intrecciati fortemente ombreggiati, stagliati sul fondo oro a sua volta contornato da una linea verde, non sembra trovare riscontri convincenti; la stessa forma è ripresa anche dalle altre iniziali decorate, che si presentano

42. Ivi, p. 345.

spoglie di elementi decorativi, e spesso ospitano al loro interno carnosì elementi floreali invece che scene.

Sebbene non sia semplice trovare nella miniatura confronti convincenti, i modi di Viviano mi sembrano echeggiare in alcune delle decorazioni del *Decretum Gratiani* Ed. 96 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (FIG. 15). Nella decorazione del volume, appartenuto alla biblioteca di Santa Maria del Fiore di Firenze, si avvicinano diverse mani, con soluzioni di qualità altalenante: di queste, tre sono ritenute padane dell'inizio del Duecento, mentre il codice si conclude con l'intervento di un miniatore bolognese, che contribuisce con una serie di iniziali istoriate⁴³.



FIG. 15. BML, Ed. 96, f. 142r, iniziale *Q*(uidam)

43. Si veda Scheda nr. 16, a cura di R. BOSI, in *Duecento. Forme e colori*, pp. 59-61. Ida Giovanna Rao riteneva la miniatura francese e realizzata da tre mani diverse: Scheda nr. 24, a cura di I. G. RAO, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*. Catalogo della mostra (Firenze, 23 settembre 1997 - 10 gennaio 1998), a cura di L. FABBRI - M. TACCONI, Firenze 1997, p. 128.

Alcune delle miniature dell'artista padano, come quelle ai ff. 142r, 154v e 137v, pur considerando la differenza qualitativa, sembrano condividere certi modi con la Bibbia Huntington, come l'insistenza sul panneggio, la fisionomia dei volti, con le sopracciglia sottolineate e grandi occhi spalancati, il rossore delle guance e della fronte su una base scura, oltre che certi elementi decorativi, quali i grossi fiori posti all'interno delle iniziali, quest'ultime non costruite con una serie di tasselli decorativi, ma tracciate semplicemente con il colore. Alcuni dei miniatori dell'Ed. 96, che sembra insomma una sorta di predecessore "poco illustre" della Bibbia di Viviano, sono stati ritenuti da Roberta Bosi appunto come provenienti dall'Italia settentrionale, i cui modi richiamano altri codici antichi dell'area, come il manoscritto 199 della Biblioteca Statale di Cremona o il Codice Magno di Piacenza (Piacenza, Biblioteca e Archivio Capitolare del Duomo 65)⁴⁴.

Questo ultimo confronto vuole essere poco più di una suggestione, ma certamente sarà necessario approfondire lo studio della miniatura nella prima metà del Duecento a nord di Bologna, possibilmente partendo dai pochi dati certi che sono disponibili, per implementare e meglio delineare un atlante della cultura figurativa medievale precedente al Trecento.

44. BOSI, Scheda nr. 16, pp. 59-61. Il codice piacentino è invece stato ritenuto di provenienza spagnola anche in base all'analisi della scrittura eseguita da Emanuele Casamassima in L. CARLINO, *Un manoscritto spagnolo in Lombardia: il cod. 199 della Biblioteca Governativa di Cremona*, in «*Miniatura*» 1 (1988), pp. 19-35; è stata ipotizzata però una committenza lombarda del manoscritto a causa della presenza tra le immagini di san Galdino.

ABSTRACT

Starting from Lanfranco de Pancis da Cremona's Manuscripts. An Overview on Miniatures

The name of Lanfranco de Pancis da Cremona constitutes the link between two illuminated manuscripts, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 5 sin. 2 and Oxford, Bodleian Library, Canon. bibl. lat. 56, dated respectively 1258 and 1265. However, the decorations of the two codices can't be attributed to the same artist. In 1993 Giovanni Valagussa has attempted to outline a *corpus* of ten manuscripts decorated by the same Cremonese hand only responsible for the Oxford codex. The analysis of a Bible included in the *corpus*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 593, that is considered by Valagussa the first work by the Cremonese illuminator, point out, however, its stylistic difference compared to the Oxford Bible and a mature and sophisticated way to create forms and set up scenes. Another Bible from the *corpus* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek 1101) shows some specific Venetian elements, also shared by the Oxford codex.

Camilla Baldi
Università degli Studi di Firenze
camilla.baldi@unifi.it